

“Le altre opere. Artisti che collezionano artisti” è un progetto ideato, promosso e curato da due artiste, Lucilla Catania e Daniela Perego, che hanno voluto, prima di tutto, mostrare la grande ricchezza della ricerca artistica romana sia attraverso la qualità e il talento degli artisti invitati a partecipare che attraverso le loro private collezioni d’arte che amplificano questa ricchezza. Insomma un omaggio a Roma e ai suoi artisti.

Se in numerose occasioni l’artista ha assunto il ruolo di curatore e artefice dell’esposizione – da Gustave Courbet che nel 1855, decise di curare personalmente il Pavillon du Réalisme, ai gruppi artistici d’avanguardia che trasformarono la mostra in una installazione di arte totale, fino agli spazi interamente autogestiti dagli stessi artisti negli anni Sessanta-Settanta – l’ambizione di questa rassegna è di ampliare tale prospettiva. Nel caso di Le altre opere l’intento principale non è unicamente quello di affermare la centralità dalla figura dell’artista nell’allestimento espositivo. Nella mostra sono esposti, infatti, non solo i lavori degli autori invitati, ma questi sono stati sollecitati a raccontare e mostrare qualcosa di più intimo e insolito, per lo più nascosto tra le mura domestiche o all’interno degli studi.

Ogni artista ha, quindi, portato con sé alcune opere di altri artisti, siano questi maestri, amici, compagni di strada, che fanno parte della loro vita o che hanno avuto un ruolo nel proprio percorso creativo. Sculture, dipinti, fotografie, ritratti, disegni, video segnano convergenze o dissonanze col lavoro di ciascuno, attivano ricordi, tracce di rapporti consolidati o di affinità elettive, sono oggetti di affezione o amuleti che ognuno può interpretare come crede ma che possono generare un nuovo senso, offrire diverse chiavi di lettura.

Con generosità gli autori hanno messo a disposizione del pubblico frammenti di collezioni private, attraverso cui parlare e mostrare aspetti di umanità, non codificata, a volte sorprendente. La singolarità dell’opera autoriale, scelta con la massima libertà, acquista un senso impreveduto nel corto circuito visivo con le altre opere.

Come le parole di un romanzo, i lavori esposti, raccontano o meglio suggeriscono, intrecci e legami difficilmente accessibili, creando liberi percorsi e diverse suggestioni aperte a nuove, diverse – altre – interpretazioni e transiti.

Al di là del mero vincolo spaziale concesso a ciascuno, la completa libertà di scelta con la quale hanno agito gli artisti scegliendo a loro discrezione l’opera con la quale rappresentarsi in compagnia delle altre delle loro collezioni, ha creato nel percorso espositivo la più ampia possibilità di associazioni fuori da ogni schema.

Tanto che lo spazio del museo è totalmente ripensato, divenendo così un terreno di incontro non solo tra l’opera e il fruitore ma anche tra l’artista e il pubblico che può come meglio crede vivere attraverso la mostra un’esperienza diversa per avvicinarsi e conoscere il processo creativo da punti di vista più ampi.

Claudio Crescentini, Federica Pirani